

RENZO AGOSTINI

**Rinvenimenti di *Buxus sempervirens* L. lungo le
valli del torrente Peglio, del fiume Bussento e
del Rio di Casaletto nell'Appennino Lucano**

SOMMARIO

Premessa	pag. 240
La distribuzione di <i>Buxus sempervirens</i> L. nell'Italia centro - meridionale	» 241
Illustrazione delle stazioni lucane di <i>Buxus sempervirens</i> L.	
a) Generalità	» 245
b) Stazioni del torrente Peglio	» 250
c) Stazioni dell'alto corso del f. Bussento	» 257
d) Stazioni del basso corso del Bussento e del Rivo di Casaletto	» 268
Significato delle stazioni lucane di <i>Buxus sempervirens</i> L.	» 272
Riassunto	» 282
Summary	» 283
Bibliografia	» 283
Spiegazione delle tavole	» 285

P R E M E S S A

Nel corso di ripetuti sopralluoghi, effettuati nella primavera di quest'anno, nel complesso ed ampio bacino idrografico del fiume Tanagro, che si estende per la massima parte in provincia di Salerno e che sconfina solo in alcuni tratti in quella di Potenza, ho avuto occasione di percorrere anche la valle del torrente Peglio. Fin dall'imbocco di questa valle ho notato come nei settori marginali inferiori dei versanti rocciosi e ad acclività piuttosto accentuata, *Buxus sempervirens* presentasse una consistenza spesso rimarchevole nei confronti delle altre specie del sottobosco arbustaceo, per assumere, talvolta, il ruolo di entità dominante od addirittura esclusivista in prossimità dell'alveo.

Successivamente, ma sempre nello stesso periodo di tempo, mi sono imbattuto in numerosi e rigogliosi esemplari di bosso, che entrano a far parte delle dense cenosi distribuite, entro una fascia più o meno ampia, lungo le sponde del fiume Bussento.

Mi sono allora proposto di ricercare, sempre nell'ambito di questo distretto, eventuali altre stazioni di *Buxus sempervirens*, allo scopo di tracciare un quadro, possibilmente completo, della sua attuale distribuzione in questo settore dell'Appennino meridionale. Ed ebbi la ventura di reperire un terzo centro di vegetazione di questa specie, ancora più a sud dei due già ricordati, avendo potuto accertare che il bosso concorre, sia pure in modo discontinuo e con individui spesso isolati, anche alla costituzione dei consorzi appartenenti alle fasce spondali del Rivo di Casaletto.

In tutte queste località ritengo che non possa esser posta in alcun dubbio la spontaneità di *Buxus sempervirens*. La inospitalità e la ubicazione dei luoghi stessi, nei quali il bosso si trova attualmente confinato e che spesso sono addirittura impervi ed inaccessibili all'uomo, la distribuzione della specie, nell'ambito dei consorzi cui partecipa, nonchè la loro struttura e soprattutto le notevoli superfici occupate dalle cenosi, nelle quali *Buxus* si incontra sempre, abbondante o scarso, isolato od a gruppi, portano ad escludere una sua possibile origine antropica.

LA DISTRIBUZIONE DI *BUXUS SEMPERVIRENS* L.
NELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

Nella sua *Enumeratio Plantarum vascularium in agro murcensi sponte nascentium*, Nicola TERRACCIANO (1873) segnalò la presenza di *Buxus sempervirens* in « apricis aridis et inter saxa » alla contrada Avusci di Muro Lucano, in provincia di Potenza.

Successivamente, GAVIOLI (1947) nella *Synopsis florae lucanae* si limitava a riportare il reperto di TERRACCIANO « in rupetribus, reg. subm. - subalp. Muro Lucano a contrada Avusci », aggiungendo altresì, che era frequentemente coltivato a Potenza ed altrove.

E' questa la stazione più meridionale dell'area di distribuzione di *Buxus sempervirens* allo stato di spontaneità della penisola italiana. Scorrendo infatti la ricca bibliografia degli studi floristici e fitogeografici dei numerosi botanici, per la massima parte dell'800, che illustrarono la flora e la vegetazione delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, non è dato di ricavare ulteriori indicazioni di eventuali altri rinvenimenti di questa specie in località più a sud di quella citata.

Lo stesso TENORE (1838) nell'opera *Ad florae neapolitanae syllogem*, parlando della diffusione del bosso delle provincie del Reame napoletano, si esprime in modo laconico e vago, senza indicare località alcuna, ma semplicemente affermando che « trovasi nei nostri boschi ».

Risalendo la penisola, un accenno alla presenza del bosso nel Lazio è contenuto nell'opera *Florae romanae prodromus exhibens centurias XII plantarum circa Romam* di SEBASTIANI e MAURI (1818), da cui si apprende che si rinviene « in sterilissimis montium et in hortis omnibus cultus ».

CUFODONTIS (1939) nell'inventario floristico dei monti Simbruini nel Subappennino Laziale, redatto in base a materiali appartenenti in massima parte all'Erbario Doria, annovera *Buxus sempervirens* fra le specie vascolari spontanee di quella catena montuosa. Il bosso figura raccolto, infatti, da G. DORIA nei colli dirupati nell'agro di Subiaco (1893); sempre nello stesso territorio, assieme ad A. TERRACCIANO, al ponte Rapone (1893),

con S. SOMMIER salendo a S. Benedetto (1895) ed, infine, da L. DORIA lungo la strada per Cineto (1895).

Anche SENNI, in epoca più recente (1943), menziona il bosso tra le specie del sottobosco arbustaceo della vegetazione dei monti Albani e, per quanto non sia esplicitamente chiarito, si deve escludere che si tratti di esemplari coltivati.

Negli Abruzzi è stato segnalato da PARLATORE (1867), senza peraltro alcuna precisazione di contrada o località, e nell'Appennino centrale da MONTELUCCI (1951 e 1952) che indica *Buxus sempervirens* abbondante sul versante rupestre sud-ovest ed ovest del M. Calcarone nel gruppo del Terminillo, da Lisciano (m. 600) fin verso i 750 m.

Dallo stesso lavoro di MONTELUCCI si evince, inoltre, che l'A. vide il bosso molto abbondante sui colli tra S. Giovanni Reatino e Rieti e che CAVARA e GRANDE, a loro volta, indicarono questa specie alle sorgenti della Peschiera, tra Cittàducale e Antrodoco, sulle pendici di M. Cornino. La presenza del bosso per Colle S. Mauro, Belvedere e Foresta è stata messa in evidenza da BIANCHINI (1907).

Nell'Appennino teramano è stato raccolto da ZODDA (1953) sotto Altavilla, fra il Vomano e S. Croce di Crognaleto; questo A. riferisce anche che, secondo D'Amato, si trova nel bosco di Altavilla sopra Montorio, in stazioni sassose, rupestri.

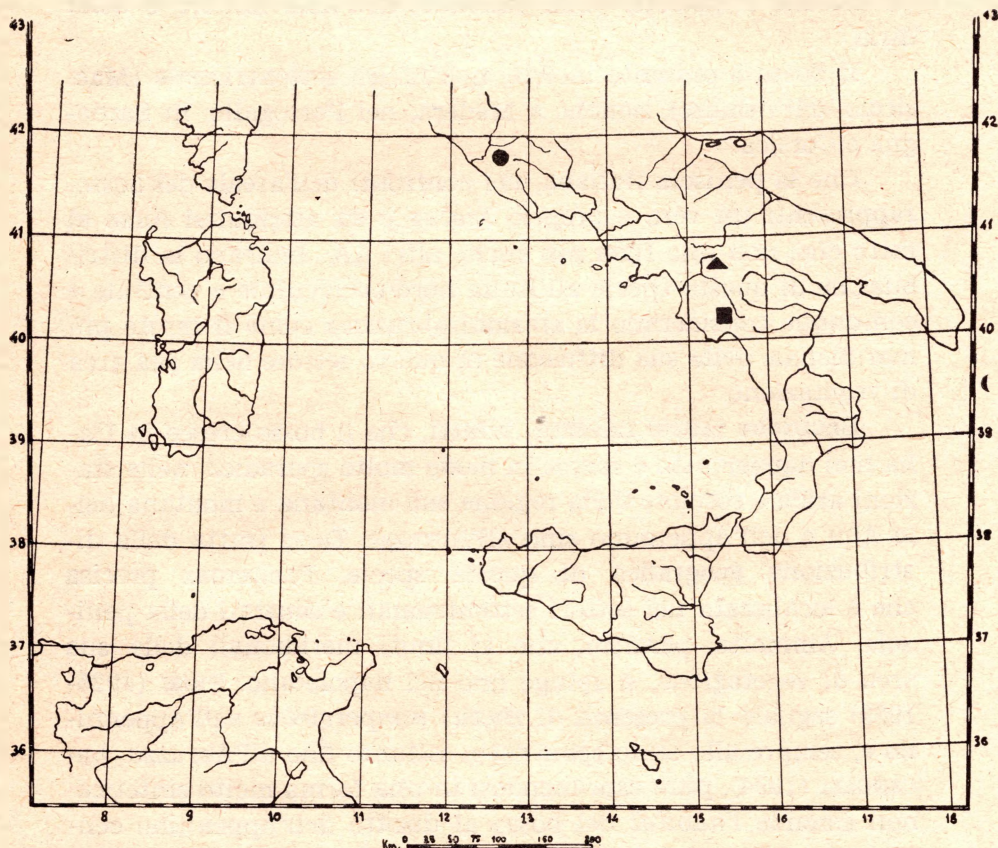
ANZALONE (1952), nell'illustrare alcuni aspetti della vegetazione di Pioraco nell'Appennino Marchigiano, descrive alcune interessanti stazioni, in cui *Buxus sempervirens* assume una posizione dominante o di rilievo nei vari tipi di consorzi vegetali e nei quali, comunque, entra sempre a far parte.

Emerge da questi brevi cenni descrittivi sulla distribuzione del bosso nell'Italia centro-meridionale, che la sua frequenza va gradualmente ma progressivamente aumentando mano a mano che da sud si procede verso nord, dove, pure conservando sempre il carattere di specie sporadica, la sua presenza acquista una maggiore consistenza, soprattutto in varie località delle Alpi Marittime, nella Riviera di Levante, alla Spezia, nei pressi di Sarzana (PARLATORE, 1867) e nell'Appennino Genovese (BANTI, 1954).

La penisola italiana, d'altra parte, viene a trovarsi quasi

al centro dell'areale del bosso, che nell'epoca attuale è specie caratteristica di sottobosco dell'Europa media.

HEGI (1925) ed altri AA., sono propensi a ritenere che le sporadiche stazioni di questa specie, disperse per la massima parte nel territorio alpino, non valgono a colmare la lacuna che si è venuta a creare nell'areale del bosso in Europa, a seguito di vicende climatiche, storiche ed antropiche.



Distribuzione geografica di *Buxus sempervirens* L. nell'Italia meridionale:

- = stazioni dei Colli Albani e dei monti Simbruini
- ▲ = stazione di Muro Lucano
- = stazioni del torrente Peglio, del fiume Bussento e del Rivo di Casaletto

La soluzione di continuità che ne è derivata, ha portato

alla conseguente formazione di due espansioni: l'una occidentale, che comprende, secondo PAX (1927 e 1930), i Pirenei, i Monti Iberici, la Catalogna, la Francia centrale, la Provenza, l'Inghilterra meridionale, la Svizzera, l'Austria superiore e parte dell'Italia; l'altra, orientale, che si estende alla Penisola Balcanica con le Alpi Illiriche, il Pindo ed i Carpazi, fino alla costa orientale del Mar Nero ed a quella occidentale del Mar Caspio ed include i distretti della colchide, dell'Asia Minore e della Siria.

Il bosso è presente inoltre, nell'Africa settentrionale (Massiccio dell'Atlante), nonché a Madera, nel Portogallo, in Sardegna e Corsica.

Che la penisola italiana, nei confronti dell'areale del bosso, rappresenti un vero e proprio *hiatus* è da attribuirsi forse al fatto che, non solo HEGI ma anche altri AA., limitano la distribuzione di questa specie all'Italia nord-occidentale e centrale e comunque considerano le stazioni abruzzesi come il limite più meridionale della sua diffusione in questo settore della sua area di vegetazione.

BÉGUINOT (1930) afferma, infatti, che il bosso cresce in Italia non dappertutto e spesso in modo molto sporadico, nelle stazioni aride e rocciose della regione sub-montana e montana delle Alpi e dell'Appennino sino all'Abruzzo. Dove tratta della distribuzione geografica di questa specie, PARLATORE precisa che è localizzata nei settori settentrionali e centrali della penisola. Ammette, peraltro, che ai limiti meridionali della sua area di vegetazione, si spinge fino nel napoletano. FIORI (1925-1929) segnala la presenza di *Buxus sempervirens* sull'Appennino e, sempre allo stato spontaneo, soltanto fino all'Abruzzo. ARCANGELI (1894), pure esprimendosi in una forma molto sintetica, non estende l'*habitat* del bosso al disotto dell'Appennino centrale. Così per BERTOLONI (1854) la stazione più meridionale è stata rinvenuta nella Val di Chiana in Toscana. MONTELUCCI (1) infine, illustrando le cenosi suffruticose a *Satureja montana*, *Carpinus orientalis*, *Spartium junceum* ecc. sulle pendici orientali di Colle Pacino, Colle Giardino e Costa Pozzica (m. 400 ÷ 500 s.m.) nella conca reatina, nelle quali *Buxus sempervirens*

(1) MONTELUCCI G. - *Webbia*, IX, 1952, p. 82.

vegeta rigoglioso ed è particolarmente abbondante, pone in giusto rilievo l'interesse che presenta questa specie, dovuto in massima parte al fatto, che si trova verso il limite meridionale dell'areale italiano che, secondo questo A., si identifica praticamente con l'Abruzzo.

Dall'esame, sia pure schematico e sommario, della distribuzione del bosso nell'ambito dell'Appennino centro-meridionale, emerge che la stazione in contrada Avusci in quel di Muro Lucano, segnalata a suo tempo da TERRACCIANO, è non solo la più meridionale di quelle fino ad oggi note, ma costituisce, altresì, un centro di vegetazione di questa specie del tutto isolato e staccato dagli altri, che s'incontrano dall'Abruzzo a salire verso settentrione.

Questa constatazione, se non fosse per l'autorità dell'A. che ne ha fatta la prima segnalazione, potrebbe far sorgere dei dubbi, più che fondati del resto, sull'indigenato del bosso in quella contrada e la sua presenza, invece, esser attribuita ad un normale processo di spontaneizzazione di esemplari sfuggiti alla coltura.

ILLUSTRAZIONE DELLE STAZIONI LUCANE DI *BUXUS SEMPERVIRENS* L.

a) *Generalità.*

Scopo di questa nota è di segnalare, appunto, questi interessanti centri di vegetazione di *Buxus sempervirens*, che sono, come si è detto, i più meridionali di quanti fino ad oggi noti o descritti nella penisola italiana.

Essi saranno contraddistinti con i nomi dei rispettivi corsi d'acqua e precisamente del torrente Peglio, del fiume Bussento e del Rivo di Casaletto, nei cui bacini è stata accertata la presenza del bosso.

Le valli profonde ed incassate, tanto del torrente Peglio che del fiume Bussento, trovano la loro origine sui contrafforti dirupati e scoscesi del M. Cervati (m. 1899).

Le testate dell'esteso bacino imbrifero del Rivo di Casaletto sono ubicate, invece, nel sistema montuoso, che si sviluppa

tra il golfo di Policastro ed il Vallo di Diano e che collega il M. Cervati al M. Sirino (m. 2005).

Queste tre valli fanno parte di una vasta regione, il Cilento, caratterizzata da una orografia quanto mai varia e tormentata, di cui il M. Cervati rappresenta il rilievo maggiore della catena formata dal M. Alburno, M. Mottola e M. Sirino, ramo collaterale dell'Appennino Lucano vero e proprio.

Nei confronti delle condizioni ecologiche, tra i primi due centri, che si distanziano in linea d'aria pochi chilometri, non vi sono particolari differenze. Queste non sono comunque tali da richiedere illustrazioni separate e si nota anzi notevole analogia per quanto riguarda la struttura del substrato geologico, le caratteristiche climatiche e la loro configurazione generale. Entrambi si sviluppano su affioramenti calcarei rocciosi del Cretaceo inferiore e medio, che formano in gran parte l'ossatura del gruppo montuoso del Cervati. Tanto il letto dei corsi d'acqua che i ripidi versanti sono completamente stabiliti e conseguentemente la loro morfologia esterna subisce nel tempo modificazioni di poco rilievo.

Il terreno vegetale, sempre scarso e di modesto spessore, quando non viene asportato per effetto del dilavamento superficiale e del ruscellamento, si accumula tra le rocce, ovunque affioranti, nelle minori pendenze e nelle conche. Questo terreno appartiene al tipo della « terra rossa »; solo qua e là, sotto l'azione della vegetazione, esso appare debolmente umificato.

Per dare qualche elemento intorno alle loro caratteristiche climatiche, mancando nell'ambito delle contrade in esame osservatori meteorologici, riporto, in forma sintetica, i dati per le precipitazioni registrati nella stazione di Casalbuono.

Per la temperatura invece, i soli valori disponibili, limitati alle temperature medie mensili, sono quelli della stazione di Sala Consilina (1). Tenuto conto, peraltro, della vicinanza — meno di 10 Km. in linea d'aria — dei detti centri di osservazione

(1) I dati pluviometrici e termometrici sono stati ricavati dagli Annali idrologici del Compartimento campano del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici.

con le aree di distribuzione del bosso, i dati riportati si possono ritenere riferibili a quelle con grande approssimazione.

PRECIPITAZIONI

medie mensili del periodo 1921-1950.

CASALBUONO (lat. N. 40° 13', long. 3° 14' di Monte Mario. Alt. m. 500 s.m.)

M E S E	m/m	g.
Gennaio	219	12
Febbraio	194	11
Marzo	170	10
Aprile	119	10
Maggio	107	9
Giugno	51	5
Luglio	31	3
Agosto	29	3
Settembre	106	6
Ottobre	168	9
Novembre	240	12
Dicembre	278	13
S T A G I O N I		
Inverno	691	36
Primavera	396	29
Estate	111	11
Autunno	514	27
Anno	1712	103

La piovosità annua della zona, che rientra nell'area dei climi temperati delle medie latitudini (clima mediterraneo), raggiunge valori elevati, che sono confermati, del resto, anche da altre stazioni (1) della rete meteorologica, limitrofe ai centri di vegetazione di *Buxus sempervirens* nell'Appennino Lucano.

(1) Piovosità media annua (decennio 1931-1940) registrata negli osservatori meteorologici di:

Padula (m. 682) mm. 1395 e g. 105;
 Sassano (m. 540) mm. 1470 e g. 104;
 Sala Consilina (m. 530) mm. 972 e g. 106.

TEMPERATURE

medie mensili del periodo 1938-1951, meno il triennio 1943-45.

SALA CONSILINA (lat. N. 40° 23' long. E. 3° 9' di Monte Mario.
Alt. m. 530 s.m.)

Gennaio	4°4
Febbraio	5°7
Marzo	8°2
Aprile	10°9
Maggio	14°8
Giugno	19°1
Luglio	22°3
Agosto	22°5
Settembre	19°3
Ottobre	14°9
Novembre	10°1
Dicembre	6°4
Temperatura media annua del periodo : 13°2	

DE PHILIPPIS (1937), in base al pluvio-fattore di LANG, assegna quest'area alla zona con il rapporto $\frac{P}{T}$ compreso fra 101 e 150 e, secondo la classificazione di EMBERGER, al piano umido della vegetazione mediterranea; nonchè al *Lauretum* medio e freddo, II tipo, ed al *Castanetum* dell'inquadramento fitoclimatico di PAVARI.

Il bosso, nell'ambito del torrente Peglio e del fiume Busento, si trova, di fatto, ai limiti superiori dell'area occupata dalla vegetazione mediterranea sempreverde, o, per meglio dire, nel sottopiano submediterraneo delle caducifoglie, orizzonte dei boschi xerofili, del piano basale di NEGRI (1947).

Il centro di vegetazione del Rivo di Casaletto, che è il più meridionale dei tre, si differenzia, invece, dagli altri non tanto per la sua configurazione generale e per le caratteristiche del

substrato geologico — è localizzato infatti, sulle sponde acclivi di una valle angusta e profonda, incisa nelle rocce calcaree del Cretaceo medio — sostanzialmente identiche a quelle del torrente Peglio e del fiume Bussento, quanto piuttosto per le condizioni climatiche, in dipendenza dei più ridotti limiti altimetrici e, soprattutto, della sua più favorevole esposizione.

La trasversale valle del Rivo di Casaletto, orientata da ovest ad est-nord est, non solo appare protetta dai venti freddi del nord da una serie di rilievi montuosi, ma risente, altresì, della vicinanza del golfo di Policastro, da cui dista, in linea d'aria, meno di 10 Km.

E la benefica influenza del mare si traduce nella dolcezza del clima, che consente la coltivazione in piena aria degli agrumi nei pressi dell'abitato di Morigerati, che domina l'ultimo tratto del percorso del Rivo di Casaletto, in corrispondenza della sua confluenza con il Bussento.

Riporto alcuni dati climatici (1) della stazione meteorologica di Morigerati (m. 300 s.m.) elaborati da DE PHILIPPIS.

Temperatura: media annua 16°,0
media del mese + freddo 7°,5
media del mese + caldo 24°,5
media delle minime annue 0°,8
escursione termica annua 17°,0

Precipitazioni:	(m/m)	(giorni)
Inverno	517	36
Primavera	337	27
Estate	119	10
Autunno	441	23
-----	-----	-----
Anno	1414	96

Anche qui le precipitazioni annue sono piuttosto elevate, con massimi di piovosità nel periodo autunno-inverno e con

(1) I dati termici rappresentano la media per il periodo 1924-1932; quelli pluviometrici si riferiscono al periodo 1921-1930.

marcata siccità estiva. Gli inverni sono miti e la escursione termica annua relativamente bassa.

Questa stazione viene assegnata da DE PHILIPPIS alla zona con il rapporto $\frac{P}{T}$ compreso fra 51 e 100, al piano umido della vegetazione mediterranea ed al *Lauretum* caldo, a siccità estiva, delle corrispondenti classificazioni climatiche e fitoclimatiche di LANG, EMBERGER e PAVARI.

b) Stazioni del torrente Peglio.

Le testate del Peglio sono situate sui contrafforti settentrionali del massiccio montuoso del M. Cervati (i Tempani, m. 1491; Serra di Merco, m. 1289; il Capone, m. 1311) ed il torrente si snoda tra pareti rocciose in direzione est prima e sud poi, fino all'altezza del centro abitato di Buonabitacolo. Ripiega indi decisamente verso nord-est per confluire con il fiume Tanagro, di cui è tributario di sinistra. Questo corso d'acqua non è perenne e la sua portata è legata al regime pluviometrico della zona. Nei mesi estivi è normalmente in secca.

La distribuzione del bosso è localizzata soltanto in una parte del tratto intermedio dell'asta di questo torrente e ne interessa le fasce spondali, per una ampiezza che varia da poche decine di metri fino ad un massimo di 150 ÷ 200 m.

La stazione ha inizio in corrispondenza delle ultime case del paese di Buonabitacolo e risale verso monte, senza alcuna soluzione di continuità, per una lunghezza di circa 6 Km.

Nel complesso, la presenza del bosso nei consorzi vegetali, che popolano le pendici dei rilievi che delimitano il bacino, è stata accertata su di una superficie approssimativa di Ha. 120, compresa tra i limiti altimetrici di m. 490 e di m. 600 s.m. Anche sui versanti, il bosso non si spinge oltre tale altitudine.

I primi esemplari di *Buxus sempervirens* si incontrano nelle ristrette cenosi lungo il corso del Peglio, tra il ponte sulla provinciale Sanza - Buonabitacolo e questo centro abitato.

Il bosso è più abbondante sulla sponda sinistra, esposta a levante ed a mezzodi.

Fa parte di un consorzio, in cui lo strato arboreo è forma-

to da qualche esemplare di *Populus* sp. v., *Robinia Pseudo-Acacia* e *Ailantus glandulosa*; specie queste coltivate (1).

Lo strato arbustivo da luogo ad una vegetazione molto intricata e compatta, in cui partecipano in particolare:

Asparagus acutifolius L.
Salix incana Schrank
Ostrya carpinifolia Scop.
Corylus Avellana L.
Ulmus campestris L.
Clematis Flammula L.
Clematis Vitalba L.
Rubus ulmifolius Scott.
Crataegus monogyna Jacq.
Spartium junceum L.
Coronilla Emerus L.
Hedera Helix L.
Cornus sanguinea L.
Vitis vniifera L. v. *silvestris* (C.C. Gmel.) Fiori
Acer campestre L.
Ligustrum vulgare L.
Vinca major L.
Convolvulus sepium L.
Lonicera Caprifolium L.
Bryonia dioica Jacq.

Anche sporadici esemplari di *Quercus Robur*, *Quercus Ceris* e di *Fraxinus Ornus* sono ridotti allo stato cespuglioso.

Dello strato suffruticoso ed erbaceo fanno parte:

Briza maxima L.
Dactylis glomerata L.
Dactylis glomerata L., v. *hispanica* (Roth.) Fiori
Brachypodium silvaticum P.B.
Hordeum murinum L.

(1) Per la determinazione e la nomenclatura delle entità citate in questo lavoro, mi sono avvalso de'la Nuova Flora Analitica d'Italia di FIORI (1923-1929), di cui ho seguito anche l'ordinamento sistematico delle specie.

Hypericum perforatum L.
Nigella damascena L.
Trifolium campestre Schreb.
Trifolium pratense L.
Anthyllis Vulneraria L., v. *praepropera* (Beck.) Fiori
Dorycnium pentaphyllum Scop.
Geranium Robertianum L.
Geranium sanguineum L.
Melissa officinalis L.
Satureja Calamintha Scheele, v. *Nepeta* (Scheele) Fiori
Satureja vulgaris Fritsch.
Asteriscus spinosus Sch.-Bip., v. *pallens* Cicioni
Lupsia Galactites O. Ktze.
Cichorium Intybus L.
Crepis rubra L.

Tenuto conto della relativa freschezza del terreno, il bosso appare dovunque rigoglioso e qualche esemplare raggiunge una altezza di m. 2 e più. Alcune piante bene sviluppate si notano fin dentro l'alveo del Peglio, insieme a *Scirpus Holoschoenus*.

Superato il ponte, la vegetazione delle fasce spondali conserva, in via di massima, la stessa fisionomia di quella già descritta. Anche qui il bosso tende a penetrare nel greto del torrente ed oltre alle specie elencate, sulla sponda destra rivolta a nord-est compaiono le seguenti altre entità:

Ruscus aculeatus L.
Alnus cordata Desf.
Carpinus orientalis Mill.
Pirus communis L., v. *piraster* (L.) Fiori
Pirus domestica Ehrh.
Pirus torminalis Ehrh.
Evonymus verrucosus Scop.
Acer Opalus Mill., v. *obtusatum* (W. et K.) Fiori

e sulle rupi umide:

Dryopteris Villarsii Woynar., v. *australis* Guadagno
Asplenium Trichomanes L.
Selaginella denticulata Spring.

Il consorzio assume, pertanto, nel suo assieme, un aspetto ancor più mesofilo del precedente.

Ma mutano del tutto le condizioni ecologiche delle pendici rocciose esposte a sud-ovest e ad ovest. L'aridità dell'ambiente è messa bene in evidenza dalla struttura stessa delle cenosi formate, in massima parte, da elementi elio-xerofili, che per esigenze e temperamento si armonizzano anche con la povertà del substrato.

Il bosso, in questi consorzi, occupa spesso una posizione dominante ed in alcuni tratti è rimasta la sola entità dello strato arbustaceo a rivestire, sia pure in modo discontinuo, i versanti e gli sparsi cespugli, con il loro cupo colore, spiccano solitari sul candore delle rocce calcaree.

Si è qui in presenza di una tipica stazione breccioso-rupestre, in cui la nostra specie si è insediata dovunque si è potuto accumulare del terreno vegetale, nelle anfrattuosità e nelle fessure della roccia stessa ed anche su masse detritiche molto acclivi.

In assenza di uno strato arboreo ed arbustaceo, l'elenco delle specie che accompagnano il bosso, è limitato alle sole suffrutuose ed erbacee:

Stipa bromoides Doerfl.

Koeleria cristata Pers., v. *splendens* (Presl.) Fiori

Cynosurus echinatus L.

Sclerochloa rigida Presl.

Bromus sterilis, L. v. *madritensis* (L.) Fiori

Brachypodium distachium P.B.

Triticum villosum M.B.

Asphodeline liburnica Rchb.

Asparagus acutifolius L.

Cistus salvifolius L.

Erysimum hieracifolium L.

Aethionema saxatile R. Br.

Helleborus foetidus L.

Delphinium Consolida L.

Ononis spinosa L.

Melilotus sulcata Desf.

Trifolium stellatum L.
Lotus ornithopodioides L.
Scorpiurus muricata L., v. *subvillosa* (L.) Fiori
Hippocrepis unisiliquosa L.
Bupleurum Odontites L.
Polygala vulgaris L.
Geranium Robertianum L.
Althaea hirsuta L.
Euphorbia helioscopia L.
Euphorbia Peplus L.
Cinoglossum cheirifolium L.
Plantago lanceolata L., v. *dubia* (L.) Fiori
Teucrium Chamaedris L.
Teucrium Polium L.
Sideritis romana L.
Melittis Melissophyllum L.
Satureja Juliana L.
Satureja graeca L.
Satureja alpina Scheele
Thymus Serpyllum L.
Globularia vulgaris L.
Galium Mollugo L.
Galium parisiense L., v. *divaricatum* (Pour.) Fiori
Sherardia arvensis L.
Senecio vulgaris L.
Filago germanica L.
Xeranthemum inapertum Mill.
Helichrysum italicum G. Don
Carduus leucographus L.
Cirsium stellatum Spr.
Onopordon illyricum L.
Hypochaeris aetnensis Ball
Zacyntha verrucosa Gaertn.
Crepis rubra L.
Crepis setosa Hall. f., *glabra* (Sang.) Fiori

Ma, non appena il torrente piega verso nord, migliorano le condizioni generali della stazione e riappare lo strato arbusta-

ceo, che prende via via una consistenza sempre maggiore. La vegetazione rappresenta, comunque, quanto ormai è rimasto del soprassuolo primitivo, ridotto all'attuale stadio della evoluzione regressiva a causa della continua azione distruttiva esercitata dall'uomo.

Buxus sempervirens entra abbondantemente a far parte di questi consorzi, che occupano sulle pendici rivolte a sud - sud ovest una fascia di ampiezza varia.

Allo strato arbustaceo appartengono:

Ruscus aculeatus L.
Carpinus orientalis Mill.
Quercus Robur L., v. *lanuginosa* (Lam.) Fiori
Quercus Cerris L.
Quercus Ilex L.
Rubus ulmifolius Scott.
Crataegus monogyna Jacq.
Coronilla Emerus L., v. *emeroides* (Boiss.) Fiori
Acer campestre L.
Pistacia Terebinthus L.
Phillyrea latifolia L.
Ligustrum vulgare L.
Fraxinus Ornus L.
Viburnum Tinus L.

ed a quello suffruticoso ed erbaceo:

Koeleria phleoides Pers.
Melica ciliata L., v. *transsilvanica* (Schur.) Fiori
Melica uniflora Retz.
Bromus sterilis L.
Aegilops ovata L.
Carex caryophyllea Latourr.
Arum italicum Mill.
Asparagus acutifolius L.
Cerastium brachypetalum Desp., v. *viscosum* (Guss.) Fiori
Tunica saxifraga Scop.
Arabis muralis Bert.
Capsella Bursa pastoris Medic.

Potentilla hirta L., v. *recta* (L.) Fiori
Poterium Sanguisorba L.
Spartium junceum L.
Trifolium stellatum L.
Trifolium angustifolium L.
Coronilla Scorpioides Koch.
Euphorbia spinosa L.
Euphorbia Characias L.
Cyclamen neapolitanum Ten.
Anagallis arvensis L., v. *coerulea* Gouan
Vinca major L.
Convolvulus Cantabrica L.
Convolvulus althaeoides L., v. *elegantissimus* Mill.
Scrophularia canina L.
Digitalis ferruginea L.
Digitalis micrantha Schrad.
Rhinanthus Crista - galli L. var.
Teucrium Chamaedrys L.
Teucrium Polium L.
Scutellaria peregrina L., v. *altissima* (L.) Fiori
Sideritis romana L.
Stachys germanica L., v. *salviaefolia* (Ten.) Fiori
Satureja Calamintha Scheele, v. *Nepeta* (Scheele) Fiori
Satureja alpina Scheele
Lonicera etrusca Santi
Valerianella ramosa Bast.
Bellis perennis L.
Xanthium spinosum L.
Serratula cichoracea DC.
Asteriscus spinosus Sch. Bip., v. *pallens* Cicioni
Urospermum picroides Schm.
Hieracium piloselloides Vill., v. *paealtum* (Vill.) Fiori

Al piede di vecchie ceppaie, dove si è anche potuto accumulare del terriccio umificato e sotto la protezione di altre piante, ho raccolto: *Asplenium Adiantum nigrum*, v. *Onopteris* e *A. Trichomanes*.

Sulle rocce calcaree *Ceterach officinarum*.

Il bosso raggiunge dovunque dimensioni piuttosto modeste, comprese tra m. 0,8 ÷ 1,2 e si ritiene che venga periodicamente ceduoato assieme all'intero soprassuolo, che appare molto depauperato da tagli irrazionali, fino a comprometterne la sua conservazione.

Anche il pascolo, soprattutto quello caprino, esercitato indiscriminatamente da tempo, ha operato una selezione negativa tra le singole specie.

Il bosso, perchè poco gradito (1), sfugge alle aggressioni degli animali e solo pochi esemplari lungo i sentieri percorsi dal bestiame vengono appena addentati. Per questo motivo, probabilmente, è riuscito ad avere in qualche settore, la assoluta predominanza sulle altre entità della cenosi vegetale.

Man mano che ci si addentra nella media valle del Peglio, il soprassuolo va gradualmente e progressivamente aumentando la propria consistenza ed alla boscaglia elio-xerofila, in cui tutte le fanerofite elencate sono allo stato arbustivo, si sostituisce una formazione forestale rappresentata da un ceduo misto matricinato, con prevalenza di cerro. *Buxus sempervirens* entra anche nella composizione del sottobosco arbustaceo di questo aggruppamento, ma è distribuito soprattutto nelle fasce che delimitano l'alveo del torrente, su terreni rocciosi, pressochè denudati ed a forte acclività.

c) Stazioni dell'alto corso del fiume Bussento.

I numerosi rivi, tutti a regime torrentizio, che solcano le acclivi propaggini meridionali del M. Cervati (M. di Vallivona, m. 1452; C. dei Faghi, m. 1391; M. Cariusi, m. 1399; C. della Mela, m. 1229) danno origine al fiume Bussento. Si tratta di un corso d'acqua perenne, che dopo aver piegato verso oriente prende, a valle di Sanza, la direzione sud, fino a scomparire in un profondo inghiottitoio, in corrispondenza del comune di Caselle in Pittari.

Superati alcuni chilometri di percorso sotterraneo (circa 4

(1) DURANTE CASTORF, scrivendo del bosso, annotò, tra l'altro, che è « dispiacevole a tutti gli animai come la ruta ». *Herbario nuovo*. Venetia (1684), pag. 76.

in linea d'aria), il Bussento riaffiora nuovamente ad ovest di Morigerati e, ricevute le acque del Rivo di Casaletto, del Sciu-rapotamo e di altri affluenti di minore importanza, va a sfociare nel golfo di Policastro.

La presenza di *Buxus sempervirens* anche qui appare strettamente limitata alle fasce spondali, che raggiungono un'ampiezza che si ritiene non superi mai i $100 \div 150$ metri.

Questo centro di vegetazione di Ha. 110 circa e della lunghezza approssimativa di Km. 6,5 si sviluppa entro limiti altimetrici sensibilmente inferiori nei confronti di quello già descritto.

L'altitudine massima tocca m. $450 \div 500$ s.m. solo in alcuni punti lungo i versanti molto acclivi, in vari tratti quasi verticali, mentre la minima di m. 233 s.m. si riscontra là dove il fiume penetra in cavità. La altitudine media, comunque, oscilla intorno a m. $300 \div 350$ s.m.

I consorzi vegetali nella valle del Bussento assumono composizione e strutture profondamente differenziate tra di loro, non solo in dipendenza della varia esposizione delle pendici, ma anche a seconda della posizione che occupano nell'ambito di uno stesso versante, per il frequente mutare delle condizioni ecologiche e soprattutto del grado di umidità del terreno.

Nei diversi tipi di fitocenosi, distribuite lungo le fasce spondali del Bussento, il bosso partecipa sempre alla loro costruzione, anche se è variamente rappresentato, non solo come frequenza, ma anche come sviluppo e stato vegetativo.

Esemplari di *Buxus sempervirens*, davvero rigogliosi e che raggiungono altezze fino a m. $4,5 \div 5,0$, fanno parte di un consorzio a tipo nettamente mesofilo, localizzato sulle sponde ombrose esposte a nord-ovest a quota 400, di un modesto fosso in sinistra del Bussento, subito a valle del ponte dei Farnitani.

In questi raggruppamenti lo strato arboreo è formato in massima parte da:

Carpinus orientalis Mill.

Ostrya carpinifolia Scop.

Quercus Robur L.

Quercus Cerris L.

Fraxinus Ornus L.
Fraxinus excelsior L.

Allo strato arbustaceo appartengono, oltre alle specie elencate, anche:

Asparagus acutifolius L.
Ruscus aculeatus L.
Corylus Avellana L.
Clematis Flammula L.
Clematis Vitalba L.
Prunus spinosa L.
Rubus ulmifolius Scott.
Rosa sp.
Crataegus Oxyacantha L.
Hedera Helix L.
Cornus sanguinea L.
Cornus mas L.
Evonymus europaeus L.
Vitis vinifera L., v. *silvestris* (C.C. Gmel) Fiori
Acer campestre L.
Tilia europaea L.
Ligustrum vulgare L.
Bryonia dioica Jacq.

ed a quello suffruticoso ed erbaceo:

Ceterach officinarum Lam. et DC.
Polystichum aculeatum Roth., v. *setiferum* Moore
Asplenium Adiantum nigrum L.
Asplenium Trichomanes L.
Phyllitis Scolopendrium Newm.
Pteridium aquilinum Kuhn
Cynosurus echinatus L.
Festuca silvatica Vill.
Brachypodium silvaticum P.B.
Rumex sanguineus L., v. *conglomeratus* (Murr.) Fiori
Diplotaxis muralis DC., v. *tenuifolia* (DC.) Fiori
Helleborus foetidus L.

Nigella damascena L.
Agrimonia agrimonioides L.
Lathyrus vernus Bernh.
Daucus platycarpus Scop.
Torilis Anthriscus Bernh.
Choerophyllum temulum L.
Geranium columbinum L.
Vinca major L.
Cynoglossum officinale L.
Cynoglossum Columnae Ten.
Convolvulus sepium L.
Scutellaria peregrina L. v. *altissima* (L.) Fiori
Melissa officinalis L.
Satureja vulgaris Fritsch.
Crepis rubra L.
Crepis neglecta L., v. *Corymbosa* (Ten.) Fiori

Appena più a valle e sempre nello stesso versante in sinistra del Bussento, ma con una esposizione a sud-ovest, a quota 380 ÷ 360 s.m., le fitocenosi assumono una fisionomia decisamente più xerofila.

Si tratta di una stazione rupestre, arida, con rocce dovunque affioranti disposte a terrazze che sottraggono notevoli superfici alla vegetazione, che si è insediata oltre che nelle anfrattuosità e nelle screpolature delle rocce stesse, là dove i banchi calcarei presentano soluzioni di continuità e si è accumulato del terriccio vegetale.

La severità e la povertà dell'ambiente vengono messe in evidenza dallo stentato sviluppo e dall'aspetto depresso dei vari consorzi. Inoltre, gli interventi antropici (tagli non sempre razionali e pascolo, soprattutto caprino) concorrono ad aggravare ancor più le non felici condizioni della stazione e, col passare degli anni, questi fattori negativi potranno condurre alla definitiva scomparsa delle primitive formazioni forestali.

Testimonianze di queste originarie cenosi di latifoglie eliofile sono fornite da vecchi tronchi di cerro e da grosse ceppaie di leccio, che si rinvencono qua e là nella boscaglia, che diventa

sempre più rada e discontinua a mano a mano che dal basso si procede verso l'alto della pendice.

In questi raggruppamenti il bosso è sempre presente nell'ambito delle fasce spondali, ma la sua frequenza ed il suo sviluppo si vanno gradualmente riducendo con l'aumentare della distanza dal fiume.

Nella parte inferiore della pendice, *Buxus sempervirens* appare rigoglioso e non pochi esemplari raggiungono altezze di m. 2,5 ÷ 3,0. E' dovunque copioso e frequentemente nella formazione assume il ruolo di entità dominante.

Ai limiti superiori della stazione diventa però sporadico e difficilmente supera l'altezza di m. 0,5 ÷ 0,8.

Dello strato arboreo, a densità molto ridotta, fanno parte:

Carpinus orientalis Mill.

Quercus Robur L.

Quercus Robur L., v. *lanuginosa* (Lam.) Fiori

Quercus Ilex L.

Acer campestre L.

Fraxinus Ornus L.

Queste stesse specie, allo stato cespuglioso, si incontrano anche nello strato arbustivo, alla cui composizione concorrono altresì:

Asparagus acutifolius L.

Ruscus aculeatus L.

Ostrya carpinifolia Scop.

Crataegus monogyna Jacq.

Coronilla Emerus L.

Acer monspessulanum L.

Pistacia Terebinthus L.

Olea europaea L., v. *Oleaster* (Hoffm. et L.K.) Fiori

Phillyrea latifolia L.

Sono state raccolte, inoltre, le seguenti entità appartenenti allo strato erbaceo e suffruticoso:

Avena sativa L., v. *barbata* (Pott.) Fiori

Cynosurus echinatus L.

Briza maxima L.
Dactylis glomerata L.
Brachypodium distachyum P.B., v. *asperum* (R. et S.) Fiori
Triticum villosum M.B.
Aegilops ovata L.
Tunica saxifraga Scop.
Hypericum perforatum L.
Hypericum hircinum L.
Helianthemum Chamaecistus Mill.
Erysimum hieracifolium L.
Aethionema saxatile R. Br.
Helleborus foetidus L.
Nigella damascena L.
Poterium Sanguisorba L.
Medicago minima Grufb.
Medicago rigidula Desr.
Trifolium Cherleri L.
Trifolium stellatum L.
Trifolium campestre Schreb.
Scorpiurus muricata L., v. *subvillosa* L. (Fiori)
Bupleurum Odontites L.
Geranium columbinum L.
Linum strictum L., v. *Cymosum* Gr. et Godr. (Fiori)
Linum strictum L., v. *spicatum* Pers. (Fiori)
Althaea hirsuta L.
Anagallis arvensis L., v. *coerulea* Gouan (Schreb.) Fiori
Vinca major L.
Cynoglossum officinale L.
Convolvulus Cantabrica L.
Verbascum Chaixii Vill.
Teucrium Chamaedrys L.
Teucrium Polium L.
Sideritis romana L.
Stachys germanica L., v. *salviaefolia* (Ten.) Fiori
Satureja Juliana L.
Satureja graeca L.
Satureja Calamintha Scheele, v. *Nepeta* (Scheele) Fiori
Galium rotundifolium L., v. *glabrum* Ten.

Galium Mollugo L., v. *lucidum* (All.) Fiori
Crucianella latifolia L.
Helichrysum italicum G. Don
Asteriscus spinosus Sch.-Bip., v. *pallens*-Cicioni
Serratula cichoracea D.C.
Carthamus lanatus L.
Cirsium stellatum Spr.
Lupsia Galactites O. Ktze.
Reichardia picroides Roth.
Crepis rubra L.

Tra le felci sono state notate:

Ceterach officinarum Lam. et DC.
Asplenium Adiantum nigrum L.
Asplenium Trichomanes L.

Il bosso si spinge fino a contatto della corrente del fiume e gli esemplari meglio sviluppati appartengono, per l'appunto, ai consorzi delle fasce spondali, che delimitano l'alveo del Bussento con insignificanti soluzioni di continuità. *Buxus sempervirens* assume nell'ambito di queste fasce, talvolta ristrette, anche il valore di specie edificatrice e caratterizza in vari punti il paesaggio vegetale.

Così, nella fascia spondale sulla destra del fiume, all'altezza della stazione descritta, ma sul lato opposto con esposizione a nord-est. Lo strato arboreo della cenosi è costituito da:

Alnus cordata Desf.
Alnus glutinosa Vill.
Carpinus orientalis Mill.
Quercus Cerris L.

Queste entità si rinvencono anche nello strato arbustaceo, che comprende altresì:

Corylus Avellana L.
Salix incana Schrank.
Clematis Flammula L.
Clematis Vitalba L.

Rubus ulmifolius Scott.
Crataegus monogyna Jacq.
Hedera Helix L.

Ho raccolto ed annotato le seguenti specie appartenenti allo strato suffruticoso ed erbaceo:

Pteridium aquilinum Kuhn.
Briza maxima L.
Dactylis glomerata L.
Bromus hordeaceus L.
Brachypodium silvaticum P.B.
Aegilops ovata L.
Scirpus Holoschoenus L.
Juncus articulatus L.
Polygonum lapathifolium L.
Hypericum Androsoemum L.
Hypericum perforatum L.
Nasturtium officinale R. Br.
Helleborus foetidus L.
Potentilla reptans L.
Fragaria vesca L.
Agrimonia Eupatoria L.
Poterium Sanguisorba L.
Trifolium lappaceum L.
Trifolium repens L.
Dorycnium pentaphyllum Scop.
Lotus corniculatus L.
Lathyrus vernus Bernh.
Anagallis arvensis L., v. *phoenicea* Gouan (Scop.) Fiori
Vinca major L.
Chlora perfoliata L.
Erythraea Centaurium Pers.
Echium vulgare L., v. *pustulatum* (S. et S.) Fiori
Scrophularia canina L.
Digitalis micrantha Schrad.
Plantago lanceolata L., v. *dubia* (L.) Fiori
Brunella vulgaris L.
Melissa officinalis L.

Satureja vulgaris Fritsch.
Lycopus europaeus L.
Verbena officinalis L.
Campanula fragilis Cyr.
Eupatorium cannabinum L.
Petasites officinalis Moench.
Tussilago Farfara L.
Crepis rubra L.
Crepis neglecta L.

Alla costruzione dei consorzi di ripa, le specie che vi concorrono non sono però sempre le stesse e comunque la loro frequenza varia da zona a zona come, del resto, anche la partecipazione del bosso stesso.

Questa specie è poi addirittura assente nelle anse del fiume, dove i depositi alluvionali hanno sommerso le aree pianeggianti, destinate all'esercizio dell'agricoltura.

Qualche esemplare, tuttavia, di bosso appare relegato nelle anfrattuosità e nelle spaccature delle rupi calcaree, che emergono dalla coltre formata dai terreni di riporto, ma sempre a breve distanza dall'alveo fluviale. In corrispondenza di questi terreni, sottoposti a periodica lavorazione, la vegetazione delle sponde è ridotta ad una fascia dell'ampiezza di qualche metro appena.

Il bosso è qui rappresentato da pochi individui isolati, ma riappare ancora abbondante non appena, superata la località Achivera, il fiume scorre nuovamente incassato tra pareti rocciose ed in vari tratti quasi verticali.

Rigogliosi esemplari di *Buxus sempervirens* partecipano attivamente alla costruzione delle cenosi delle fasce spondali e si spingono tanto avanti nell'alveo da specchiarsi nelle acque del Bussento.

Ecco un caratteristico ed interessante aggruppamento osservato sulla sponda sinistra, con esposizione a ovest-nord ovest, in un tratto intermedio del percorso del Bussento.

Strato arboreo, arbustaceo e lianoso:

Asparagus acutifolius L.
Ruscus aculeatus L.

Smilax aspera L.
Salix incana Schrank.
Alnus cordata Desf.
Alnus glutinosa Vill.
Carpinus orientalis Mill.
Corylus Avellana L.
Quercus Cerris L.
Quercus Ilex L.
Quercus Robur L.
Ficus carica L., v. *Caprificus* (Risso) Fiori
Laurus nobilis L. (1)
Prunus spinosa L.
Rubus fruticosus L.
Rosa sp
Pirus communis L., v. *piraster* (Medic.) Fiori
Crataegus monogyna Jacq.
Spartium junceum L.
Coronilla Emerus L.
Hedera Helix L.
Cornus sanguinea L.
Acer monspessulanum L.
Acer campestre L.
Phillyrea latifolia L.
Ligustrum vulgare L.
Fraxinus Ornus L.
Rubia peregrina L.
Viburnum Tinus L.

(1) Di particolare interesse, in questo tipo di consorzio, appare la presenza di *Laurus nobilis*, sicuramente spontaneo e rappresentato da esemplari bene sviluppati, che raggiungono altezze anche di m. 4.0 + 5.0. Si comporta come specie rupicola, insediato com'è su spuntoni di roccia calcarea ed è diffuso qua e là, allo stato singolo od in gruppi di pochi individui, lungo il corso del fiume Bussento, per lo più in luoghi rupestri di difficile accesso. Ho potuto osservare questa specie, nell'ambito dello stesso bacino imbrifero, sempre allo stato di spontaneità, anche su rilievi rocciosi, isolati, distribuiti su pendici formate da terreni di riporto, nonché sulla parete rocciosa nei pressi della grotta di uscita del Bussento, ad ovest di Morigerati.

Nello strato suffruticoso ed erbaceo ho notato:

Pteridium aquilinum Kuhn.
Dactylis glomerata L.
Brachypodium silvaticum P.B.
Scirpus Holoschoenus L.
Carex pendula Huds.
Arum italicum Mill.
Polygonum lapathifolium L.
Polygonum serrulatum Lag.
Saponaria officinalis L.
Nasturtium officinale R. Br.
Lathyrus Aphaca L.
Angelica silvestris L.
Chlora perfoliata L.
Echium italicum L., v. *altissimum* (Jacq.) Fiori
Erythraea Centaurium Pers.
Satureja Calamintha Scheele, v. *Nepeta* (Scheele) Fiori
Lycopus europaeus L.
Mentha aquatica L.
Eupatorium cannabinum L.
Petasites officinalis Moench.
Tussilago Farfara L.

Ed ai margini superiori della fascia, dove la boscaglia è più diradata, in un ambiente più xerofilo:

Ceterach officinarum Lam. et DC.
Polypodium vulgare L.
Asplenium Adiantum nigrum L.
Asplenium Trichomanes L.
Andropogon hirtus L.
Tunica saxifraga Scop.
Helianthemum Chamaecistus Mill.
Cistus salvifolius L.
Helleborus foetidus L.
Trifolium angustifolium L.
Eryngium campestre L.
Cyclamen neapolitanum Ten.
Vinca major L.

Lithospermum purpureo-coeruleum L.
Digitalis ferruginea L.
Plantago lanceolata L.
Plantago Serraria L.
Teucrium Chamaedrys L.
Teucrium Polium L.
Satureja Juliana L.
Satureja graeca L.
Helichrysum italicum G. Don
Bellis silvestris Cyr.
Leontodon tuberosus L.
Hieracium racemosum W. et K., v. *crinitum* (S. et S.)
Fiori

All'uscita da una gola rocciosa molto stretta, il Bussento scompare in una grotta, che si apre ai piedi di una parete perfettamente verticale, dell'altezza di circa 200 m. Si chiude così il primo tratto del suo percorso verso il mare.

In corrispondenza dell'inghiottitoio si hanno, nella pendice di destra, terreni di riporto originatisi da frane e scoscendimenti. Su questi terreni *Buxus sempervirens* è assente, mentre invece fa sempre parte delle cenosi relegate sulle pendici calcaree e sugli affioramenti rocciosi.

L'aspetto e la struttura di questi consorzi è simile a quelli già descritti. Oltre alle entità elencate ho osservato nelle crepolature delle rocce, discrete colonie di *Adiantum Capillus Veneris* e, qua e là, anche cespi di *Ampelodesma mauritanica* nonché arbusti di *Erica arborea*.

Il bosso, piuttosto scarso (almeno sul versante che ho potuto visitare), è rappresentato da esemplari che non superano, in media, l'altezza di m. 1,00 ÷ 1,50.

Le pendici a valle dell'inghiottitoio in cui scompare il Bussento sono state da me accuratamente esplorate per la ricerca di *Buxus sempervirens* in quei consorzi vegetali, ma senza alcun risultato positivo.

d) *Stazioni del basso corso del Bussento e del Rivo di Casaletto.*

Il terzo ed ultimo centro di vegetazione di *Buxus semper-*

virens nell'Appennino Lucano comprende le stazioni distribuite lungo il torrente denominato Rivo di Casaletto, nel tratto che ha inizio all'altezza dell'abitato di Tortorici fino alla sua confluenza con il Bussento, ad ovest di Morigerati. Inoltre, sono da aggiungersi anche le stazioni localizzate nell'ambito del brevissimo percorso (di appena alcune centinaia di metri) di questo fiume, fra la bocca da cui le sue acque erompono fragorosamente in superficie (località Grotta del Bussento) e la citata confluenza.

Il Rivo di Casaletto è perenne e scorre incassato profondamente tra pareti rocciose con pendenze sempre rilevanti, spesso a picco. Il fondo dell'alveo è, a sua volta, formato da banchi calcarei con modeste soluzioni di continuità, per cui anche in questo bacino, i fenomeni erosivi e le manifestazioni di dissesto idrogeologico sono insignificanti.

Questo impetuoso torrente trae le sue origini dalla catena montuosa (Pzzo Monaci, m. 1141; M. Muzzo, m. 1186; M. Juncolo, m. 1223; Serra delle Fontanelle, m. 1224), che divide il bacino idrografico del Calore (Vallo di Diano) da quello del Bussento.

A causa della asprezza delle balze rocciose e dei luoghi impervi, notevoli sono le difficoltà per una loro accurata esplorazione e, di conseguenza, anche la delimitazione dell'area di accantonamento di *Buxus sempervirens* in questa contrada è da considerarsi del tutto approssimativa.

La distribuzione del bosso è saltuaria, limitata alle fasce spondali, e la sua presenza nei consorzi vegetali non si estende oltre i 30 ÷ 40 m. dall'alveo torrentizio.

L'altimetria media di questo centro di vegetazione si può ritenere si aggiri intorno ai 150 ÷ 200 m. s.m.

In queste stazioni la fisionomia delle cenosi, alle quali partecipa *Buxus sempervirens*, si discosta sostanzialmente da quelle fin qui illustrate e ciò in seguito alle specifiche condizioni ecologiche, che caratterizzano sia il tratto mediano ed inferiore del Rivo di Casaletto che il fiume Bussento.

L'intero distretto rientra, infatti, nel *Lauretum* caldo a siccità estiva di PAVARI, ovvero sia nel sottopiano mediterraneo del-

le sclerofille, orizzonte delle macchie e delle foreste sempreverdi del piano basale di NEGRI.

Si è qui nel pieno dominio della macchia alta formata dalle caratteristiche entità elio-xerofile a foglia persistente, pur senza escludere dalle cenosi la partecipazione di caducifoglie tipiche dell'orizzonte superiore.

Ma sono le specie sempreverdi della macchia mediterranea, che conferiscono al paesaggio vegetale di queste stazioni la loro inconfondibile impronta.

Buxus sempervirens si comporta, tanto nell'ambito del Rivo di Casaletto che del fiume Bussento, come specie essenzialmente rupicola, confinato com'è sulle pareti scoscese e sulle pendici rocciose che incombono sugli alvei. Appare piuttosto sporadico e, per quanto si tratti sempre di esemplari discretamente sviluppati e vigorosi, la sua presenza è meno frequente che non nelle stazioni già descritte e ricadenti nei bacini del Peglio e del Bussento stesso, nel primo tratto del suo percorso, prima di ingrottarsi.

Nelle fasce spondali del Rivo di Casaletto, a m. 150 s.m., il bosso fa parte di un raggruppamento in cui dominano nello strato arbustaceo:

Asparagus acutifolius L.

Ruscus aculeatus L.

Smilax aspera L.

Quercus Ilex L.

Clematis Flammula L.

Clematis Vitalba L.

Rubus fruticosus L.

Crataegus monogyna Jacq.

Coronilla Emerus L.

Myrtus communis L.

Hedera Helix L.

Cornus sanguinea L.

Pistacia Lentiscus L.

Erica scoparia L.

Arbutus Unedo L.

Olea europaea L., v. *Oleaster* (Hoffm. et LK.) Fiori

Phillyrea latifolia L.

Rubia peregrina L.

Viburnum Tinus L.

Esemplari di *Quercus Ilex* tendono ad assumere dimensioni tali da far parte di uno strato arboreo, assieme ad alcune caducifoglie eliofile:

Carpinus orientalis Mill.

Acer campestre L.

Fraxinus Ornus L.

Quercus Robur L., v. *lanuginosa* (Lam.) Fiori

Alnus cordata Desf., è presente a stretto contatto con la corrente del rivo.

Nello strato erbaceo e suffruticoso ho rilevato:

Andropogon hirtus L.

Ampelodesma mauritanica Dur. et Schinz

Brachypodium silvaticum P.B.

Brachypodium ramosum R. et S.

Tunica saxifraga Scop.

Cistus salvifolius L.

Spartium junceum L.

Vinca major L.

Melissa officinalis L., v. *romana* (Mill.) Fiori

Salvia glutinosa L.

Satureja Juliana L.

Satureja graeca L.

Satureja Calamintha Scheele, v. *Nepeta* (Scheele) Fiori

e nei pressi del torrente anche:

Polygonum lapathifolium L.

Chlora perfoliata L.

Erithraea Centaurium Pers.

Digitalis micrantha Schrad.

Eupatorium cannabinum L.

Inula viscosa Ait.

Tra le crittogame:

Ceterach officinarum Lam. ed DC.

Polypodium vulgare L.

Asplenium Adiantum nigrum L., v. *Onopteris* Heufl.

Asplenium Trichomanes L.

Selaginella denticulata Spring.

Pressochè identica è la fisionomia e la struttura delle cenosi lungo le sponde del fiume Bussento, dalla sua ricomparsa fino alla confluenza con il Rivo di Casaletto.

Non tanto nell'ambito della stretta gola, dove indubbiamente si viene a realizzare un particolare microclima, più fresco e più umido ed il bosso appare insediato sulle pareti verticali, inaccessibili all'uomo, e fa parte di consorzi che si debbono ritenere, per questo motivo, come veri e propri lembi di vegetazione rupicola originaria; bensì nei tratti nei quali queste pareti si aprono e si raccordano con i versanti, pur sempre a notevole acclività. Partecipa allora, sebbene sporadico, alla costruzione di un popolamento in tutto analogo a quello descritto.

SIGNIFICATO DELLE STAZIONI LUCANE DI *BUXUS SEMPERVIRENS* L.

Conclusa così la descrizione dei tre centri di distribuzione di *Buxus sempervirens* nell'Appennino Lucano, non rimane ora che tentare di ricavare qualche elemento di ordine ecologico, fitogeografico e paleontologico, onde chiarire, possibilmente, il comportamento di questa specie nell'ambito delle diverse stazioni del Peglio, del Bussento e del Rivo di Casaletto e spiegare, altresì, la sua presenza e permanenza in tali località.

Nei confronti della sua ecologia, balza evidente che due sono i fattori ambientali di maggior rilievo, ai quali sembra legata la possibilità di vegetazione di questo arbusto nelle attuali stazioni: la natura del substrato e la presenza di acqua. Come conseguenza indiretta, ma forse essenziale di questo elemento, il grado di umidità del terreno e dello strato aereo a questo immediatamente sovrastante.

Come si è visto, *Buxus sempervirens* è tutt'altro che indifferente al substrato, verso cui dimostra, al contrario, di possedere una sensibilità non comune. Infatti, il suo accantonamento appare esclusivo dei terreni rocciosi calcarei del

Cretaceo inferiore e medio (Torrente Peglio), del Cretaceo inferiore (Fiume Bussento) e del Cretaceo medio (Rio di Casalitto) e la sua diffusione si arresta là dove varia la natura geologica del suolo.

Anche nell'ambito degli stessi centri di vegetazione il bosso manca del tutto nei terreni argillosi, scistosi, marnosi, arenacei ed alluvionali in genere, in quei terreni, cioè, di origine prevalentemente terziaria e quaternaria.

Non è facile interpretare questo processo distributivo del bosso, ma più che al chimismo del suolo — non risulta dalla letteratura che questa specie abbia particolari esigenze o preferenze di natura edafica — è presumibile che il suo rifugiarsi nei terreni rocciosi sia da attribuire piuttosto ad una maggiore disponibilità idrica che questi terreni rocciosi, stratificati e fessurati, possono offrire nei confronti di quelli clastici. Il che si traduce, in definitiva, nella possibilità da parte del bosso di utilizzare eventuali affioramenti di acque di infiltrazione, anche di origine profonda, con cui sopperire alla povertà di riserve idriche degli strati superficiali del suolo, nonchè alle ridotte precipitazioni atmosferiche, in particolare del periodo estivo.

Il bosso, in tal modo, privo com'è di speciali adattamenti xerofili, è in condizioni di superare le fasi critiche del suo ciclo vegetativo. L'esigenza di sfruttare questa possibilità è tanto più sentita, quanto maggiore è l'aridità della stazione.

Ed è appunto l'acqua il fattore che si manifesta indispensabile alla vegetazione del bosso. E' indiscutibile che *Buxus sempervirens* nelle stazioni del Cilento, è legato ai corsi d'acqua superficiali, che favoriscono lo sviluppo di una vegetazione rigogliosa lungo le sponde, alla cui costruzione partecipa attivamente.

L'eccezione è però fornita dal torrente Peglio, che nei mesi estivi è in secca. Ma qui le stazioni di bosso fanno parte di un piano più elevato, rispetto agli altri due centri di vegetazione che hanno, oltre tutto, anche una distribuzione più meridionale ed è da presumere che l'umidità atmosferica sia maggiore e comunque sufficiente ad assicurare la permanenza in loco di questo arbusto.

Resta acquisito, ad ogni modo, che lo sviluppo del bosso si

riduce mano a mano che aumenta la sua distanza dall'alveo torrentizio o fluviale.

Anche il numero degli individui si contrae, peggiora il loro stato vegetativo e l'accrescimento stentato di quelli più lontani denuncia sintomi evidenti di disagio.

Il che starebbe, appunto, a confermare che la specie è legata ad un tasso minimo di umidità (pedologica ed atmosferica).

Questo fattore viene in tal modo ad assumere la funzione di « fattore limite » nei confronti dell'insediamento e della ulteriore diffusione di *Buxus sempervirens* nell'ambito delle stazioni dell'Appennino Lucano.

Convalida questa supposizione il cessare della vegetazione del bosso in corrispondenza dell'ingrottarsi del Bussento e la sua ricomparsa a valle di Morigerati, là dove questo fiume riappare in superficie, dopo circa 4 Km. di percorso sotterraneo.

Sul comportamento del bosso nei confronti di altri fattori climatici e precisamente della temperatura e della luce, ben poco v'è da rilevare.

Per quanto si tratti di una specie di sottobosco del piano submontano e montano, e pertanto di temperamento piuttosto sciafilo, come lo sono, del resto, anche altre entità superstiti del *Lauretum* borealterziario, non sembra che risultino compromesse le possibilità di vita di quegli individui che si trovano insediati su terreno scoperto, esposti cioè alle radiazioni solari dirette e prolungate.

Essi dimostrano, anzi, di non risentirne affatto, tanto da fare presumere che il bosso nelle stazioni esaminate, privo della protezione offerta dalle chiome di piante appartenenti ad un piano arboreo, abbia acquisito addirittura un carattere tendenzialmente eliofilo, quale necessario adattamento alle attuali condizioni ecologiche di queste stazioni meridionali.

Infine, non risulta che le temperature estive, alquanto elevate del clima mediterraneo e che interessano un periodo piuttosto lungo, influiscano in senso sfavorevole sullo stato vegetativo di questo arbusto.

Dall'analisi della vegetazione delle stazioni di *Buxus sempervirens* emerge, poi, la diversità di struttura delle singole fi-

tocenosi caratterizzate, in tal modo, da *facies* differenti. Non solo variano le specie che concorrono alla loro costruzione, ma anche i loro rapporti reciproci. Questa variabilità si riscontra pure nell'ambito di stazioni molto ravvicinate ed appartenenti allo stesso piano. Si può spiegare il fenomeno ammettendo la presenza di microambienti, dovuti a particolari condizioni microclimatiche e microedafiche, in cui i fattori climatici e pedologici, interferendo, tra di loro ed in concomitanza con quelli antropici, esercitano una influenza decisiva sulla composizione dei consorzi rilevati nell'ambito delle valli del Peglio, del Bussento e del Rivo di Casaletto e di cui riflettono, abbastanza fedelmente, l'ambiente.

Le formazioni comunque, in cui il bosso entra a far parte, nell'ambito dei centri di vegetazione illustrati, si possono riassumere schematicamente così: *consorzi delle fasce spondali; fitocenosi a macchia-pseudomacchia e fitocenosi a macchia alta.*

E' ovvio che queste formazioni danno luogo a dei tipi intermedi di transizione; in armonia con il mutare delle condizioni ecologiche.

Nell'ambito delle fasce spondali il bosso partecipa alla costituzione di consorzi a carattere prettamente meso-igrofilo, per lo più localizzati in stazioni fresche ed ombrose, distribuite lungo gli alvei dei corsi d'acqua.

In questi popolamenti le entità, che conferiscono al paesaggio botanico un carattere specifico, sono:

Alnus glutinosa, Alnus cordata, Salix incana, Quercus Cerris, Cornus sanguinea, Acer campestre, Acer monspessulanum, Ligustrum vulgare, Ostrya carpinifolia, Corylus Avellana, Tilia europaea, Ulmus campestris, Prunus spinosa, Evonymus europaeus, Evonymus verrucosus, Pirus torminalis, Hedera Helix, Asparagus acutifolius, Ruscus aculeatus, Clematis Vitalba, Bryonia dioica, Brachypodium silvaticum, Vinca major, Helleborus foetidus, Arum italicum, Chlora perfoliata, Erytraea Centaurium, Tussilago Farfara, Petasites officinalis, Eupatorium cannabinum, Polygonum lapathifolium, Nasturtium officinale, Scirpus Holoschoenus, Juncus articulatus, Carex pendula, ecc.

Una fisionomia completamente diversa presentano i con-

sorzi insediati sui versanti soleggiati ed aridi, protetti dai venti freddi, più o meno ripidi e costituiti da rupi scoperte e fessurate con interposti depositi brecciosi e deboli strati di terreno vegetale, povero di humus.

Il bosso fa parte di una boscaglia elio-xerofila, ascrivibile al *Quercetum pubescentis*, in cui anche gli esponenti di consorzi forestali fanerofitici sono ridotti allo stato cespuglioso in seguito ai processi di degradazione dovuta a prolungata ed intensa azione antropica.

Siamo qui in presenza di un soprassuolo in netta fase regressiva e destinato a scomparire col tempo a causa dei tagli disordinati e del pascolo indiscriminato, soprattutto caprino. Questa fitocenosi può esser inquadrata nella *pseudomacchia* di ADAMOVIC per la presenza e l'abbondanza di entità caratteristiche di questo consorzio e forse meglio ancora nella *macchia - pseudomacchia* secondo le considerazioni di MONTELUCCI (1) per la sua fisionomia e per la partecipazione anche di elementi che sono l'espressione più tipica della macchia mediterranea.

I principali componenti di questa formazione, alla cui costruzione partecipano copiosamente, oltre a *Buxus sempervirens*, sono:

Carpinus orientalis, *Fraxinus Ornus*, *Quercus lanuginosa*, *Quercus Cerris*, *Quercus Ilex*, *Pistacia Terebinthus*, *Phillyrea latifolia*, *Lonicera etrusca*, *Viburnum Tinus*, *Crataegus monogyna*, *Spartium junceum*, *Coronilla Emerus*, *Euphorbia spinosa*, *Cistus salvifolius*, *Helichrysum italicum*, *Aethionema saxatile*, *Stipa bromoides*, *Brachypodium distachium*, *Euphorbia Characias*, *Bupleurum Odontites*, *Filago germanica*, *Cirsium stellatum*, *Xeranthemum inapertum*, *Onopordon illiricum*, *Teucrium Chamaedrys*, *Teucrium Polium*, *Sideritis romana*, *Satureja Juliana*, *Tunica saxifraga*, *Crepis rubra*, *Asphodeline liburnica*, ecc.

Se i consorzi delle stazioni appartenenti alle fasce spondali si possono considerare — almeno in vari tratti — dei veri e propri *climax* o comunque delle cenosi piuttosto vicine allo stadio

(1) MONTELUCCI G. - *Webbia*, IX, 1952, p. 80.

finale del processo evolutivo della vegetazione, non altrettanto si può affermare per le formazioni della macchia - pseudo-macchia.

Questo consorzio, caratterizzato da una copertura arborea debole o nulla a base di *Fraxinus Ornus*, *Quercus lanuginosa* e *Carpinus orientalis*, è costituito da una vegetazione cespugliosa e da raggruppamenti di specie suffruticose ed erbacee eminentemente elio-xerofile. Rappresenta quanto ormai è rimasto delle antiche foreste distrutte dalla mano dell'uomo ed i cui *climax* dovevano esser delineati da una *facies* piuttosto mesofila per la abbondanza e la frequenza assunta dal leccio, ridotto oggi allo stato di relitto.

Nella evoluzione regressiva della intera formazione, il bosso da elemento di sottobosco di questi consorzi originari, ha acquisito una posizione, talora anche di rilievo, nelle fitocenosi arbustive rupicole e macericole, trovando nelle attuali stazioni, scoperte e discontinue, condizioni ecologiche, che si armonizzano con il suo temperamento e le sue esigenze e ne consentono, di conseguenza, la sua conservazione.

Un aspetto sostanzialmente nuovo presentano i consorzi a *Buxus* della valle del Rivo di Casaletto e del fiume Bussento ad ovest di Morigerati.

Passando dalle stazioni del torrente Peglio a quelle del fiume Bussento, nelle fitocenosi aumenta progressivamente la frequenza delle specie a foglie cuoiose e sempreverdi nei confronti delle latifoglie eliofile a foglia caduca, fino a dominare incontrastate in questo terzo ed ultimo centro di vegetazione, in cui la fisionomia del paesaggio vegetale è quella tipica che contraddistingue, appunto, la macchia mediterranea.

Buxus sempervirens è qui sommerso da una vegetazione rigogliosa, quasi impenetrabile, e partecipa alla costruzione di un popolamento, in cui *Quercus Ilex*, *Pistacia Lentiscus*, *Arbutus Unedo*, *Myrtus communis*, *Phillyrea latifolia*, *Erica arborea*, *Helichrysum italicum*, *Spartium junceum*, *Cistus salvifolius*, *Ampelodesma mauritanica*, *Brachypodium ramosum*, *Andropogon hirtus* appaiono come gli elementi più abbondanti e rappresentativi di questo consorzio, tipica espressione di formazio-

ni regressive derivanti da estese leccete, appartenenti ad un *Quercetum Ilicis*. Questo occupava nelle epoche passate la zona fitoclimatica del *Lauretum* e le sue cenosi hanno perduto via via la loro *facies* primitiva a causa della intensa azione distruttiva antropica, azione che continua anche oggigiorno.

Come ho avuto modo di porre in evidenza all'inizio di questo scritto, i centri di vegetazione di *Buxus sempervirens* dell'Appennino Lucano, esclusa ogni loro possibile origine artificiale, si debbono ritenere come aree relitte di questa specie che, per quanto dimostri di esser tutt'ora in armonia con l'ambiente, non vi è alcun dubbio che sia dovunque in evidente fase di regresso. Conseguentemente, è da presumere che queste aree siano destinate a contrarsi sempre di più nel tempo e, allo stato attuale, non si possono considerare che frammenti di quella che doveva esser stata la espansione avuta dal bosso nel corso di più favorevoli condizioni ecologiche.

Il bosso appartiene, infatti, a quella vegetazione terziaria mediterraneo-montana formata da *Laurus nobilis*, *L. canariensis*, *Taxus baccata*, *Ruscus aculeatus*, *Ilex canariensis*, *Hedera Helix*, *Ilex aquifolium*, *Smilax aspera*, *S. mauritanica*, *S. pontina*, *Alnus cordata*, *Zelkova crenata*, *Vitis vinifera*, *Celtis australis*, *Clematis Vitalba* e riferibile al *Lauretum* inteso secondo il significato biocenotico e storico attribuitogli da CHIARUGI (1939).

Questa flora, che prima delle glaciazioni popolava il piano montano delle catene mediterranee, durante le varie fasi oceaniche interglaciali si è abbassata, insediandosi negli orizzonti inferiori, nei quali ha potuto avere la massima diffusione anche nell'Italia centrale e meridionale, durante l'interglaciale Mindel-Riss, allorchè il clima fu temperato ed ebbe un'impronta eminentemente oceanica (CHIARUGI, 1950).

Di questa flora terziaria si hanno importanti documentazioni fossili nei travertini e nei tufi vulcanici laziali, nei quali si conservano impronte di foglie di *Buxus* e di altre numerose entità, tra cui *Pteridium aquilinum*, *Corylus Avellana*, *Ulmus campestris*, *Cornus mas*, *Clematis Vitalba*, *Vitis vinifera*, *Crataegus monogyna*, *Laurus nobilis*, *Hedera Helix*, *Alnus glutino-*

sa, *Acer campestre*, *Fraxinus Ornus*, *Ruscus aculeatus*, *Carex pendula*, *Quercus Ilex*, *Q. sessiliflora*, ecc. (PRINCIPI, 1938).

Elementi di questa flora sono stati repertati anche nei tufi del Monte Somma in Campania, nei quali, oltre a *Buxus sempervirens*, è stata accertata la presenza di *Smilax aspera*, *Ruscus aculeatus*, *Quercus Ilex*, *Q. Cerris*, *Corylus Avellana*, *Myrtus communis*, *Laurus nobilis*, *Ulmus campestris*, *Hedera Helix*, *Pteridium aquilinum* ecc. (MESCHINELLI, 1890).

Queste specie fanno parte ancor oggi dei consorzi di *Buxus* dell'Appennino Lucano.

Con il mutare delle condizioni climatiche e soprattutto per il carattere continentale che il clima è andato via via assumendo all'approssimarsi di una nuova glaciazione (fine del Tirreniano), le entità della flora terziaria sono state sommerse e sostituite dagli elementi del *Quercetum* fino nelle più basse elevazioni montuose dell'Appennino. Queste specie terziarie si sono potute conservare soltanto nell'ambito di ristrette zone di rifugio, nelle quali presumibilmente la severità delle condizioni ecologiche non ha raggiunto quei limiti estremi, incompatibili con le loro esigenze e precisamente là dove l'oceanicità del clima è stata mantenuta e favorita per la vicinanza del mare o di bacini lacustri.

Per cui non è da escludersi che i lembi di vegetazione terziaria, riscontrati nelle valli del Peglio, del Bussento e del Rivo di Casaletto e nei quali il bosso assume tutt'ora una posizione preminente, abbiano potuto sopravvivere alle vicissitudini climatiche e durare fino ai nostri giorni, proprio per la influenza che hanno avuto sul clima locale quegli specchi d'acqua, che certamente devono essersi formati nel corso delle fasi pluviali del Quaternario e di cui il più importante appare essere stato, senza dubbio, il Vallo di Diano, della superficie di oltre 130 Kmq.

Questo bacino si è andato prosciugando, sia per il progressivo inaridirsi del clima, sia perchè gradualmente colmato dal trasporto solido dei numerosi torrenti, di cui costituisce l'unico recipiente.

Aree inondate, più o meno estese, e zone paludose perdurano nell'ambito di questo antico lago ancora in tempi storici, do-

po che, ad opera dei Romani, erano stati iniziati i lavori di bonifica.

Infine, oltre a considerare possibile la influenza esercitata dal clima lacustre sulla vegetazione del bosso, è da tener presente che oggigiorno, come appare dai dati termo-udometrici raccolti in alcune stazioni meteorologiche del Cilento e riportati in questa nota, il clima delle contrade descritte, non si presenta in quella forma eccessiva, con caratteristiche di continentalità, che si realizza di solito nei settori più interni ed in quelli orientali del bacino del Mediterraneo. Può essere quindi che le condizioni climatiche abbiano contribuito a conservare e tramandare fino ai nostri giorni questo relitto neogenico nell'ambito delle stazioni rupestri di questo settore dell'Appennino meridionale, dove riesce ancorá a sopravvivere, per quanto le condizioni ecologiche diventino sempre più difficili e l'azione antropica sempre più serrata, attraverso i continui tagli e le molteplici utilizzazioni. Viene accelerata in tal modo l'inevitabile regressione della specie, non ostante la sua vitalità e prodigiosa vigoria, con la conseguente riduzione della sua area distributiva.

Che il bosso nell'ambito dell'Appennino Lucano abbia avuto nelle ere e nei secoli trascorsi una diffusione ben maggiore della attuale e che avesse fatto parte anche della vegetazione costiera, lo dimostra ampiamente il toponimo di Policastro Bussentino, l'antica Buxentum, fondata dai greci nel V sec. a.C. nel golfo di Policastro.

Dal punto di vista etimologico appare più che evidente la sua derivazione da *Buxus*, certa testimonianza della sua presenza in quel territorio in riva al mare, dove presumibilmente ha trovato condizioni sufficienti per conservarsi fino all'epoca storica. E non appare, infine, del tutto privo di significato il nome stesso del maggior corso d'acqua del Cilento, il fiume Bussento, di cui non è, invero, difficile scoprirne e spiegarne l'origine.

Per concludere, le stazioni di *Buxus sempervirens* scoperte nell'Appennino Lucano, debbono esser considerate come vere e proprie aree relitte di questa specie, comprese tra 40° 8' e 40° 18' di latitudine N. e poste ai limiti più meridionali del suo areale italiano.

Acquistano, di conseguenza, un particolare significato, non

solo in quanto confermano indirettamente il reperto di TERRACCIANO (1), ma soprattutto perchè con le altre non numerose stazioni disperse nel territorio della penisola, documentano, in appoggio ai rinvenimenti fossili, che questa specie, relitto di flore dell'Era terziaria, doveva aver avuto in passato, lungo la dorsale appenninica, una diffusione ben maggiore che non nell'epoca attuale.

Per cui, se oggigiorno lacune vi sono nell'areale italiano, queste sono dovute alle vicende geologiche e climatiche prima ed alla azione antropica poi, che ne hanno causato l'attuale spezzettamento, dando origine alla presente distribuzione frammentaria della specie.

E, prima di chiudere, un'ultima precisazione. Potrà sembrare per lo meno strano e destare anche qualche perplessità, che sì importanti ed estesi centri di vegetazione di *Buxus sempervirens* non siano stati fino ad oggi segnalati e che della loro presenza non sia stata fatta comunque alcuna menzione nei lavori botanici od a sfondo fitogeografico, che riguardano questa regione.

Questa lacuna si può spiegare solamente ammettendo che le località del torrente Peglio, del fiume Bussento e del Rivo di Casaletto, che fanno parte del Cilento, come è stato messo in evidenza all'inizio di questo scritto, non siano mai state visitate da quanti avessero avuto modo di rilevare l'accantonamento di questa specie od interesse di farne oggetto di una comunicazione. L'ipotesi che la presenza del bosso abbia potuto sfuggire alle loro attente e diligenti ricerche, deve essere ad ogni modo scartata.

Pochi davvero furono, infatti, i botanici ed i botanofili che si avventurarono in questo territorio delimitato dai golfi di Salerno e di Policastro, dal Vallo di Diano e dal corso inferiore dei fiumi Sele e Tanagro, con gli interclusi massicci montuosi del

(1) Sia detto per inciso, che, non ostante le più accurate e diligenti ricerche fatte, non è stato possibile rintracciare nè la contrada Avusci (in dialetto locale il bosso si chiama appunto « auscio », « avusco », « avuscio ») e tanto meno il bosso nell'ambito del territorio del comune di Muro Lucano.

Cilento, un tempo denominato Principato Citra, e soprattutto coloro che percorsero località prossime a quelle descritte.

La catena montuosa che collega l'Alburno con il Cervati venne esplorata, a scopo di indagine floristica, all'inizio di questo secolo da LACAITA (1913 e 1921), ma, negli itinerari, chiaramente illustrati, non furono compresi i luoghi sopra menzionati, per quanto, nella discesa dal Monte Cervati abbia fatto capo a Sanza e di lì sia poi proseguito per Sassano e Teggiano nel Vallo di Diano.

Anche dai resoconti di LONGO (1907) intorno alle sue erborizzazioni sui monti del Cilento ed in particolare sul Cervati e sull'Alburno, si desume che le contrade nelle quali è stato rinvenuto il bosso, non sono state toccate.

Così TENORE, PETAGNA e TERRONE (1827), nel corso del loro viaggio di studio intrapreso nel 1826, per raggiungere alcune località della Basilicata e della Calabria, si limitarono ad attraversare il Vallo di Diano, senza però compiere digressioni di sorta in zone a questo adiacenti.

Ma non risulta affatto che botanici e studiosi ed appassionati di Flora, in epoche anteriori o successive a quelle ora menzionate, abbiano mai percorso, per ricerche e rilievi sulla vegetazione, le valli illustrate in questa nota.

RIASSUNTO

In questo lavoro l'A. riferisce su alcune estese stazioni di *Buxus sempervirens* da lui rinvenute nell'Italia meridionale e, più esattamente, nell'Appennino Lucano. Per tale regione in passato, fu segnalata altra stazione di *B.s.* che l'A. non ha potuto rintracciare e che, del resto, è stata quasi sempre ignorata dai botanici. Infatti tutti gli studiosi italiani e stranieri che si sono interessati della distribuzione di questa specie asseriscono che, in Italia, il limite meridionale della distribuzione del *B.s.* coincide con gli Abruzzi. L'A. studia minutamente le stazioni da lui scoperte sotto l'aspetto floristico ed ecologico. La loro estensione e ricchezza, nonché considerazioni geologiche, fitogeografiche, paleoclimatologiche, paleobotaniche e toponomastiche gli

fanno pensare che il *B.s.* vi sia autoctono. L'A. pertanto le interpreta come stazioni relitte, le quali testimoniano che un tempo la specie in questione era abbastanza diffusa nell'Italia meridionale. In tal modo viene colmato in parte e spiegato quel vuoto che l'Italia meridionale, oggi, rappresenta nell'areale complessivo di *Buxus sempervirens*.

SUMMARY

In this work the A. refers on some extended stations of *Buxus sempervirens* discovered by him in the Meridional Italy and, more exactly, in the Appennino Lucano. For that region in the past has been indicated another station of *B.s.*, which the A. did not succeed to find and which has been ignored often by botanists. Indeed all the Italians and foreigners, who had interest on the distribution of this species, assert that in Italy the meridional limit of the distribution of *B.s.* goes together with the Abruzzi. The A. is studying carefully the stations discovered through him under the floristical and ecological aspect. Their extension and the geological, phytogeographical, paleoclimatological, paleobotanical and toponomastical considerations induce him to think, that the *B.s.* may be autoctone. The A. therefore interpretes them as relict stations, which testify that in one time the species in question has been diffused enough in the meridional Italy. In such a manner it has been filled in part and explained that vacuum, which the meridional Italy today represents in the total area of *Buxus sempervirens*.

BIBLIOGRAFIA

- ANZALONE B. - Osservazioni sulla vegetazione di Pioraco (Appennino Marchigiano). *Ann. di Bot.*, XXIV, 1952, pp. 1-17.
- ARCANGELI G. - Compendio della Flora italiana. Roma, 1894, pp. 197-198.
- BANTI G. - Stazioni di *Buxus sempervirens* L. in Val Graveglia (Appennino Genovese). *N. Giorn. Bot. It.*, n.s. LXI, 1954, pp. 38-66.

- BÉGUINOT A. - Bossolo (*Buxus sempervirens* L.) *Encicl. Treccani*, VII, 1930, pp. 558-559.
- BERTOLONI A. - Flora italica sistens plantas in Italia et in insulis circumstantibus sponte nascentes. Bologna, X, 1854, pp. 166-168.
- BIANCHINI A. - Note ed appunti intorno alla flora reatina, 1907.
- CHIARUGI A. - La vegetazione dell'Appennino nei suoi aspetti d'ambiente e di storia del popolamento montano. «*Atti della XXVII riunione della Soc. ital. per il progresso delle Scienze*, VI, 1939, pp. 9-45.
- CHIARUGI A. - Le epoche glaciali dal punto di vista botanico. *Acc. Naz. dei Lincei*, Quad. 16. 1950, pp. 55-109.
- CUFODONTIS G. - La flora vascolare dei monti Simbruini ne' Subappennino Laziale. *Ann. Museo St. nat. di Genova*, LX, 1939, pp. 181-353.
- FIORI A. - Nuova Flora Analitica d'Italia. Firenze 1925-1929, II, p. 192.
- GAVIOLI O. - Synopsis Florae lucanae. *N. Giorn. Bot. Ital.*, n.s., LIV, 1947, pp. 10-278.
- HEGI G. - Flora von Mitteleuropa, V, 1925, pp. 204-213.
- LACAITA C. - Aggiunte all'a flora del Principato Citra. *Bull. Orto Bot. di Napoli*, III, 1913, pp. 251-307.
- LACAITA C. - Catalogo delle piante vascolari dell'ex Principato Citra. *Bull. Orto Bot. di Napoli*, VI, 1921, pp. 101-256.
- LONGO B. - Contribuzione alla flora dei Monti del Cilento (Salernitano). *Ann. di Bot.*, V, 1907, pp. 653-655.
- MESCHINELLI L. - La flora dei tufi del Monte Somma. *Rend. Acc. Scienze fisiche e matematiche*, s. II, 4, 1890, pp. 115-120.
- MONTELUCCI G. - La vegetazione del M. Terminillo (Appennino Centrale). *Webbia*, VIII, 1951, pp. 245-379 e IX, 1952, pp. 49-359.
- NEGRI G. - Considerazioni sulle classificazioni dei piani altimetrici della vegetazione in Italia. *Riv. Geogr. Ital.*, marzo-giugno 1947.
- PARLATORE F. - Flora italiana. Firenze, IV, 1867, pp. 604-607.
- PAX F. - Buxaceae. *Die Pflanzenareale*, Reihe I, H. 7, Karte 70, 1927 e Nachträge und Verbesserungen I, Reihe 2, H. 8, Karte 80, 1930.
- PHILIPPIS (de) A. - Classificazioni ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana. *N. Giorn. Bot. Ital.*, n.s., XLIV, 1937, pp. 1-169 e carta I, II e III.
- PRINCIPI P. - Le flore del Quaternario. Estr. *Ann. fac. Agr. e For. della R. Univ. di Firenze*, s. 3, I, 1938, pp. 1-136.

- SEBASTIANI A. e MAURI E. - Florae romanae prodromus exhibens centurias XII plantarum circa Romam. Roma 1818, pp. 326-327.
- SENNI L. - La vegetazione dei monti Albani. *La Riv. Forestale Italiana*, V, 1943, pp. 145-151.
- TENORE M. - Ad florae neapolitanae syllogem. App. IV, t. 5, Napoli, 1838, p. 254.
- TENORE M., PETAGNA L., TERRONE G. - Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore, effettuato nel 1826. Napoli, Stamperia Francese, 1827.
- TERRACCIANO N. - Enumeratio plantarum vascularium sponte nascentium. *N. Giorn. Bot. Ital.* V, 4, 1873, pp. 225-260.
- ZODDA G. - La flora teramana. *Webbia*, X, 1953, pp. 1-318.

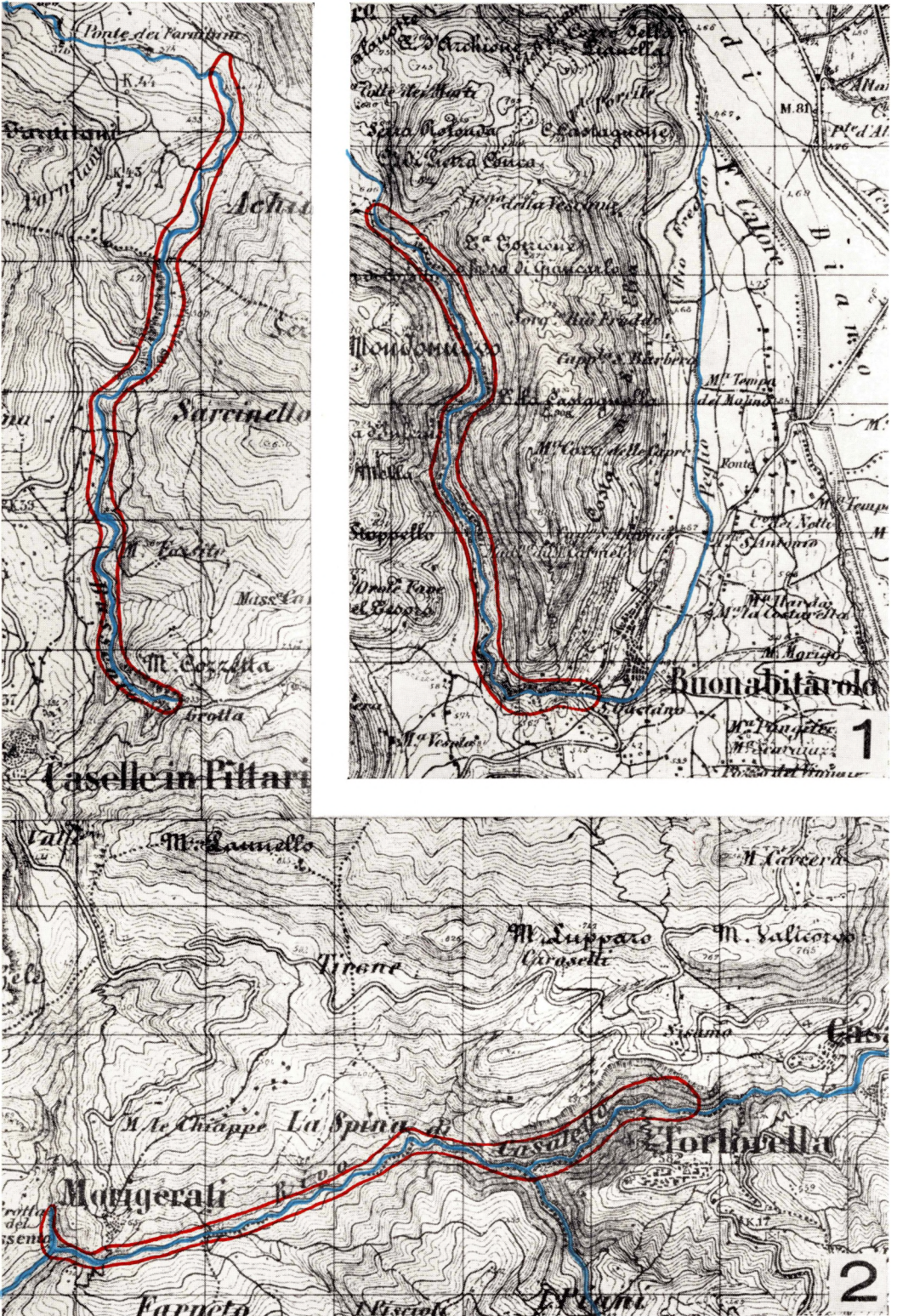
SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I

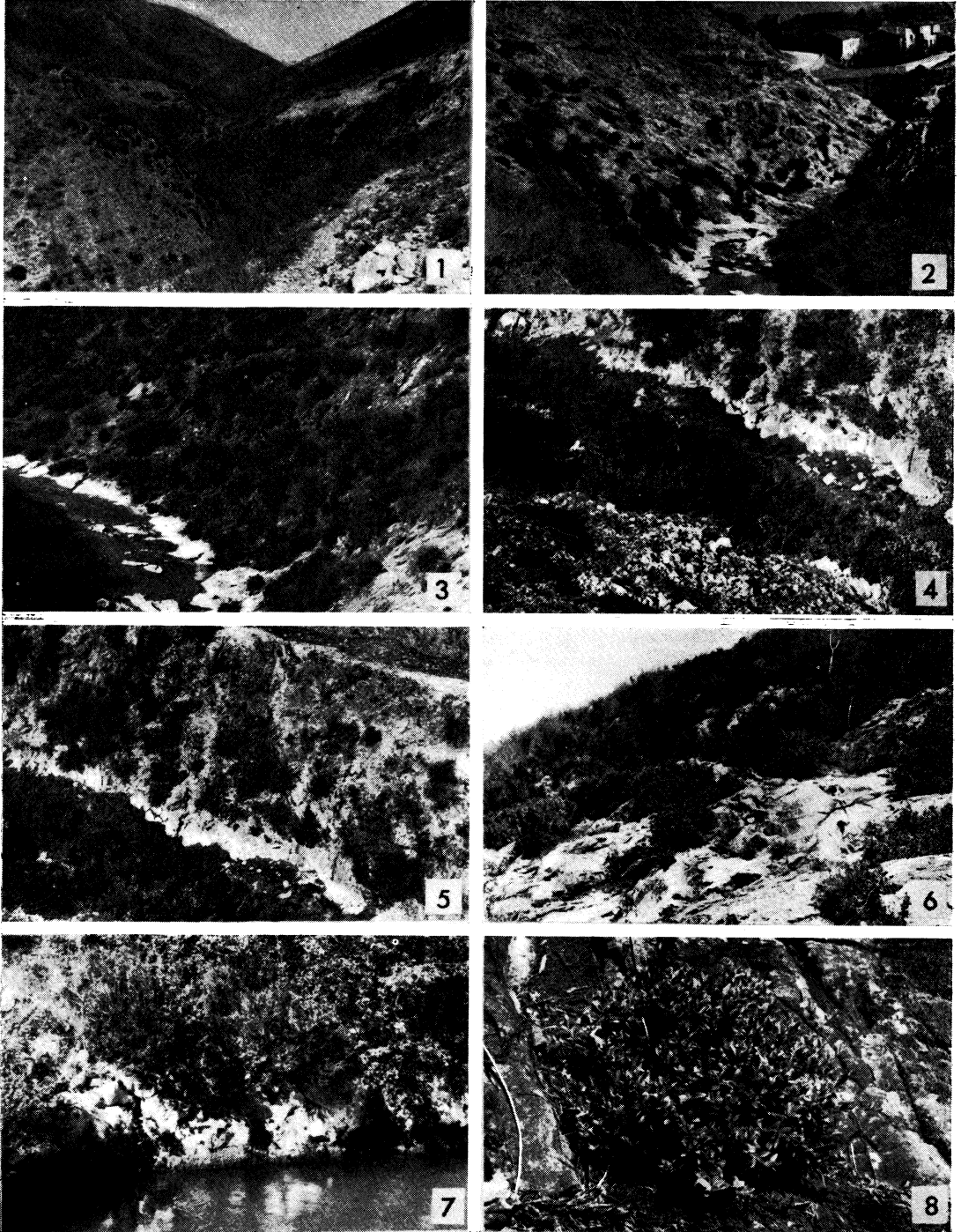
Distribuzione dei centri di vegetazione di *Buxus sempervirens* L. nell'Appennino Lucano. Scala 1:50.000. FIG. 1: Stazioni del torrente Peglio. FIG. 2: Stazioni del fiume Bussento (alto corso a monte di Caselle in Pittari e basso corso a sud-ovest di Morigerati) e del Rivo di Casaletto.

TAVOLA II

Caratteristici aspetti dell'insediamento di *Buxus sempervirens* nelle valli del torrente Peglio e del fiume Bussento. FIG. 1: Veduta d'insieme della valle del torrente Peglio. I cespugli di bosso sono facilmente individuabili per il loro colore scuro. FIG. 2: Le macchie di bosso spiccano sul colore chiaro delle rocce calcaree. Sullo sfondo alcune case del centro abitato di Buonabitacolo. FIG. 3: Nelle cenosi spondali del torrente Peglio, *Buxus sempervirens* rappresenta, talvolta, la specie dominante. FIG. 4: Insediamento di rigogliosi esemplari di bosso su detriti di falda. FIGG. 5-6: Cespugli di bosso radicati nelle crepolature delle rocce calcaree. FIG. 7: Il bosso si specchia nelle acque del fiume Bussento. FIG. 8: Esemplare isolato di *Buxus sempervirens* L. entro una fessura di una parete calcarea.



R. AGOSTINI - *Buxus sempervirens* nell'Appennino Lucano



R. AGOSTINI - *Buxus sempervirens* nell'Appennino Lucano

